LOTTO

ESTRAZIONI DEL 12-6-2008

Bari	10	24	78	72	34	Napoli	57	61	69	46	1
Cagliari	63	30	25	79	75	Palermo	65	12	66	1	13
Firenze	80	87	55	20	46	Roma	15	35	48	20	27
Genova	84	65	81	3	47	Torino	84	77	39	16	59
Milano	17	87	26	89	46	Venezia	1	55	28	51	56

RUOTA NAZIONALE
47 16 37 65 71

SUPERENALOTTO:
10 - 15 - 17 - 57 - 65 - 80 n. jolly 1

Numero SUPERSTAR: 47

Chiedevano soldi per non multare: carabinieri in manette

TRIESTE. Tre carabinieri della Compagnia di Muggia sono stati arrestati al termine di un'indagine svolta dal Comando provinciale di Trieste. In base alle accuse, gli arrestati avrebbero sporadicamente ricevuto soldi da camionisti stranieri, che pagavano per evitare contravvenzioni. Le ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite ieri. I militari coinvolti sono stati sospesi dal servizio: due saranno condotti al carcere militare di S. Maria Capua Vetere (Caserta), mentre per il terzo sono stati disposti gli arresti domiciliari. In tutto, gli episodi contestati ai tre militari arrestati sarebbero una dozzina.

Evasione fiscale per 22 milioni: un arrestato

SAVONA. Una maxi evasione fiscale da 22 milioni di euro è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Savona, che ha denunciato alla Procura della Repubblica per reati fiscali il titolare di due società con sede legale a Cairo Montenotte, in provincia di Savona. Secondo gli accertamenti delle Fiamme Gialle l'imprenditore non ha presentato alcuna dichiarazione inerente al biennio 2005-2006, camuffando la contabilità in maniera da simulare pagamenti di imposte che, in realtà, non pare fossero mai stati effettuati. **(D.Fram.)**

Scuola, il ministro Gelmini incontra i sindacati dei prof «Clima costruttivo». Priorità: fondi e assunzione precari

MILANO. Immissione in ruolo dei precari, definizione degli organici, rinnovo contrattuale, ma soprattutto aumento dei fondi destinati alla scuola. Sono stati i temi su cui si sono confrontati per la prima volta faccia a faccia i sindacati dei docenti e il nuovo ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini. «Abbiamo lanciato alcune sfide al ministro» annuncia il leader della Flc-Cgil Enrico Panini, mentre il suo collega della Cisl-scuola Francesco Scrima ribadisce la necessità di «maggiori investimenti». Di «buon inizio» parla il segretario nazionale della Uil scuola Massimo Di Menna, che sottolinea come ci sia «disponibilità a collaborare, ma solo se il governo farà la sua parte». Per Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda «prima di tutto va rinnovato il contratto scaduto, e poi attuata la Finanziaria per quanto concerne l'assunzione dei precari», mentre Marco Paolo Nigi, leader dello Snasl ha auspicato l'eliminazione della distinzione tra organico di diritto e di fatto a favore di un organico funzionale «che consenta continuità didattica per arrivare all'assunzione delle 300 mila persone che gravitano nel settore senza avere un posto fisso». Complessivamente dal fronte sindacale, il ministro Gelmini ha incassato un apprezzamento per l'approccio pragmatico che ha dimostrato in questi suoi primi atti ufficiali nel ruolo di responsabile del sistema scolastico nazionale. Apertura sulle parole, anche se tutte le organizzazioni sindacali attendono di verificare sul campo le azioni concrete del ministro. «La prova del nove – avverte Panini – sarà la prossima Finanziaria e la copertura dell'abolizione dell'Ici, per la quale qualcuno ipotizza l'utilizzo di fondi destinati alla scuola». Per ora, comunque, commenta il ministro «il clima è costruttivo». **(E.Le.)**

LA SANITÀ CHE FUNZIONA

«I pazienti si fidano del no profit cattolico»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

L'apporto degli ospedali retti da religiosi è d'eccellenza, eppure le istituzioni stentano a riconoscerlo. Betori: fanno servizio pubblico

La sanità *no profit* di ispirazione cattolica è una risorsa al servizio di tutti. Ma le istituzioni stentano a riconoscerla pienamente – anche se il loro apporto valoriale e di eccellenza è fuori discussione – in uno scenario in cui il privato prende piede, come ha rivelato una ricerca (vedi articolo a fianco) presentata ieri al convegno *Il no profit nell'assistenza ospedaliera in Italia*. L'appuntamento per un confronto sulla materia è stato organizzato ieri al Gemelli dalla Cei, dall'Università Cattolica, dall'Associazione religiosa istituti socio sanitari (Aris) e dall'Università Luiss.
Oggi, passati trent'anni dalla legge 833, che nel 1978 istituiva il Servizio sanitario nazionale – l'occasione per celebrare il convegno – il mondo cattolico è, come allora «in prima linea», ha sottolineato nel suo saluto il segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori. Con una serie di istituti che pur ecclesiali, «si pongono però nell'ottica del servizio pubblico». Però, «sappiamo tutti come i mutamenti dello scenario economico e le riforme legislative successive al 1978 hanno portato le strutture sanitarie cattoliche a una situazione di crisi economica». Che è inversamente proporzionale al grado di fiducia di cui gode tra i cittadini «per la qualità delle prestazioni erogate», senza però che ciò si traduca «nel pieno riconoscimento della loro funzione pubblica e delle conseguenti indennità da parte delle Regioni». Eppure l'«ospedalità di matrice ecclesiale», ha sottolineato Betori, nella sua «plurisecolare storia» ha dato un «contributo rilevante sia culturale sia operativo all'affermazione del diritto alla salute per tutti», sancito dalla carta Costitutzionale nel 1948.
Si è detto contento di partecipare a un convegno di quel no profit che è «lontanissimo dai sospetti sul privato non virtuoso che aleggiano in questi giorni». Così si è espresso il sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio, riferendosi alle vicende della clinica milanese su cui ieri ha riferito in Senato e per le quali si è detto «scosso», invitando a distinguere il buon privato e il buon pubblico da ciò che non lo è. Il rettore della Cattolica Lorenzo Ornaghi ha inquadrato il no profit cattolico non solo come supplenza alle carenze del welfare statale. Esso «non solo porta i suoi valori, ma anche rigore, efficienza e qualche caso esemplare». Per l'ex preside di Scienze politiche la salute è tema politico per eccellenza, poiché su di essa «si gioca il rapporto di fiducia dei cittadini verso l'istituzione». Infine. l'invito a non aggiungere all'emergenza educativa, anche una «emergenza salute».
A dare plastica rappresentazione alle difficoltà, ma anche a una «scelta significativa e coraggiosa» ci ha pensato fratel Mario Bonora, presidente dell'Aris: 241 istituti di vario tipo per un totale di 27mila posti letto e 10mila assistiti, che svolgono il 70% di tutte le prestazioni riabilitative. C'è una crisi di vocazioni che si intreccia con quella economica, ha sottolineato con un esempio: «Per ogni suora che viene a mancare bisogna assumere tre operatori». Poi, non ci sono agevolazioni contrattuali, non ripianamenti di deficit. C'è, invece, il paradosso di essere sottoposti a tetti per le prestazioni rimborsabili, ma con l'obbligo a effettuarne lo stesso, anche se eccedenti. Bonora ha parlato di «grave ingiustizia», perché non si tratta della «Chiesa che vuole privilegi, questa è una bufala, noi vogliamo ciò che la legge ci riconosce». Cioè «trattamento paritario, che oggi di fatto non esiste».
Al convegno hanno partecipato, oltre a medici ed economisti, anche il noe-presidente della Commissione Cei per il servizio della carità e la salute, il vescovo di Lodi Giuseppe Merisi e il direttore dell'ufficio nazionale di settore, don Andrea Manto. Quest'ultimo ha inserito il convegno in una più ampia riflessione che la Cei sta conducendo. E ha ricordato l'importanza del principio di sussidiarietà, al quale le strutture cattoliche danno corpo nello scenario di un federalismo che sta diventano sempre più incisivo.

Il «pubblico» cede posizioni al «privato»

mercato sanitario

Cicchetti (Cattolica): il sistema di classificazione dei ricoveri Drg funziona ma va controllato

DA ROMA

Il Sistema sanitario nazionale tiene, anche se il pubblico cede posizioni di fronte al privato orientato al profitto. In questo scenario il privato *no profit* cattolico cresce, ma meno rispetto a quest'ultimo. È si riposiziona sulla riabilitazione, settore che in cinque anni ha visto un incremento medio del 25% (+10mila ricoveri). È quanto emerge dall'*Analisi dell'evoluzione del mercato sanitario in Italia (2001-2005)*, presentata ieri alla Cattolica nell'ambito del convegno sul *No profit nell'assistenza sanitaria italiana*. L'analisi è stata condotta analizzando le schede di dimissione ospedaliera «negli anni che corrispondono di fatto all'avvio del federalismo sanitario», spiega l'autore dello studio Americo Cicchetti, professore di Organizzazione aziendale alla Cattolica di Roma. La quota di mercato non si è modificata sostanzialmente. Se si prende come riferimento il 2005 sul totale dei 12milioni di ricoveri ordinari e day hospital («per acuti») il pubblico pesa per il 79%, il privato for profit (finanziato dal pubblico e organizzato nell'Aiop) per il 14%. Il no profit cattolico in questo scenario pesa per il 7%. Dal 2001 la diminuzione del pubblico è stata di tre punti percentuali. Andato per il 2,2 al profit, per lo 0,8 al no profit. «Per lo sviluppo equilibrato del Servizio sanitario nazionale è fondamentale avere una molteplicità di attori e di offerta. Negli Usa la quota non orientata al profitto è pari al 60% delle strutture ospedaliere», spiega Cicchetti. Troppo mercato rischia di andare a scapito delle persone, come a Milano, gli chiediamo? «Il sistema Drg per me è molto positivo, perché dà dei criteri di misurazione. Il problema è la sua complessità, che richiede controlli. Se si creano incentivi ci vogliono contrappesi. Il paradosso è che la Lombardia è la regione che più ha fatto sforzi in questo senso». **(G.San.)**

l'osservatorio
di *Paolo Mosca*

A sorpresa il laico Risi: «Ero legato a Giovanni XXIII»

Il 28 giugno comincerà "l'anno Paolino". È stato Benedetto XVI a invitare il mondo cattolico e no, a mettere a fuoco per 365 giorni la figura straordinaria di Paolo, giudeo della tribù di Beniamino, nato a Tarso in Cilicia: persecutore di Cristo fino alla drammatica conversione sulla via di Damasco. Con Pietro, viene considerato uno dei fondatori della Chiesa di Roma. Dunque ci aspetta un anno per riflettere sulla conversione. Un miracolo che arriva nel silenzio e nel segreto dell'anima: indifferente e solitaria fino ad un istante prima della luce sfolgorante che ti fa cadere da cavallo, cambiare la vita, scoprire il bene del prossimo oltre la tua siepe. Ecco, è con questi pensieri, che giorni fa ho vissuto la scomparsa di Dino Risi, novantunenne maestro del cinema italiano. "Poveri ma belli", "Il sorpasso", "I mostri", "Operazione San Gennaro", "Scemo di guerra"… Quanti film potremmo ricordare dell'ex giovane medico di un ospedale psichiatrico del nord? Come al solito, appena un protagonista del nostro tempo chiude gli occhi, tutti l'hanno conosciuto: ognuno ha un ricordo speciale, ognuno è stato testimone di un gesto unico. «Era ateo», è stato il refrain dei suoi amici di celluloide. E così, l'ultimo saluto a Dino si è svolto alla Casa del Cinema. Attori, registi, giornalisti, discorsi commossi al microfono, e nemmeno un segno di croce, una preghiera. E allora mi tolgo la maschera, e mi permetto di rendere anche la mia modesta testimonianza in difesa dell'anima di Dino. Già. Dell'anima, chiedendo scusa agli amici della Casa del Cinema, tutti d'accordo sull'assenza di un crocefisso appeso alle pareti. Per undici anni, ho lavorato in una casa editrice a cento metri dal Residence Aldrovandi, dove Dino abitava da solo, confortato dall'amicizia tenera dell'ultima compagna della vita, l'ex ballerina Leontine Snell. L'ho intervistato tre volte per il Messaggero. Cocciuto, non volevo arrendermi all'idea buia che Dino non credesse nel cielo, nell'altra vita: quella più importante, rispettosa fino all'estremo respiro del nostro libero arbitrio. L'ultima intervista, gliela feci un 23 dicembre per il suo novantesimo compleanno: e con la scusa delle vicinanze delle date, gli chiedevo anche dei suoi Natali. «Quello del '68 l'ho passato in piazza Navona – mi raccontò – con i miei figli Claudio e Marco, tra le bancarelle. Alla televisione parlava Paolo VI, ma io ero rimasto legato a Giovanni XXIII, un bastian contrario come me». Altro Natale, quello del 1985? «Quello fu una grande tavolata in famiglia, con figli e nipoti. Rimpiangevo Milano, con i panettoni acidi della guerra, ma soprattutto mi tornava alla mente la battuta di Eduardo De Filippo in "Natale in casa Cupiello": "Te piace o' presepe". Se lui che era tutto spirito aveva dedicato un'opera alla notte di Natale, aveva lanciato un messaggio anche a me. Così come Giovanni Paolo II. I suoi interventi per il Natale non si fermavano alle luminarie, alle giaculatorie di mezzanotte: andava a fondo per incitare tutto il pianeta a una notte d'amore». Ecco, amici della Casa del Cinema, questa era l'altra faccia che evidentemente non conoscevate del vostro amico Dino. Forse il fratello, Nelo Risi, poeta sensibile, intuiva questo lato del regista. E così il figlio Marco, che un San Valentino di qualche anno fa, incontrai sottobraccio al padre all'edicola davanti al Residence Aldrovandi. Avevano entrambi in mano una rosa rossa. Una per Leontine, l'altra per Francesca D'Aloja, dolce metà di Risi jr. Camminavano in una mattinata di sole, leggeri, con teste tra le nuvole. Potrei giurare che erano innamorati della vita. È così che personalmente ricordo lo spirito positivo di Dino Risi: mentre le sue ceneri volano via, disperse nel vento di Murren, vicino Berna, dove tanti anni fa il giovane psichiatra, futuro regista di successo, conobbe la moglie Claudia. Addio, anzi arrivederci dottor Dino, novantunenne artista che ogni Natale tornavi bambino.